**Solennità di Tutti i Santi**

**Duomo di Pavia – lunedì 1° novembre 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il mese di novembre si apre con due celebrazioni di grande valore: oggi la solennità di Tutti i Santi e domani, 2 novembre, la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Due giorni che c’invitano a sostare nella preghiera, nell’ascolto della Parola di Dio, nel silenzio dei cimiteri dove andiamo a deporre fiori e lumini sulle tombe dei nostri cari, due giorni per riprendere in mano la nostra vita, il senso e la direzione di questo cammino che è l’esistenza di ciascuno e ciascuna di noi.

Quanto abbiamo bisogno di riscoprire l’orizzonte ampio della nostra vita che inizia nel tempo, ma va oltre il tempo, perché Dio, eterna fonte dell’essere, «tenace vigore di tutte le cose» ci chiama ad avere parte alla sua vita, infinita e inesauribile, e fin da ora, nella fede e nella speranza, nella comunione con Cristo il Vivente, possiamo pregustare le primizie, l’albore di questa pienezza per cui il nostro cuore è fatto, un cuore inquieto, mai sazio di vita, che porta in sé, indistruttibile una fame e una sete di eternità.

Ecco, oggi siamo invitati ad abbracciare, con un unico sguardo, la grande compagnia dei santi, di tutti i santi, noti e ignoti, che sono molti di più di quelli venerati nella liturgia della Chiesa: i santi sono i testimoni più limpidi e più convincenti del destino per cui siamo stati creati, voluti e chiamati all’esistenza, noi che potevamo non esserci, noi che ieri non eravamo e domani non calcheremo più questa terra benedetta e dolorante, noi così fragili e apparentemente “insignificanti” nella sterminata distesa dei millenni e del cosmo, eppure capaci di penetrare con la nostra intelligenza la realtà nelle sue inesauribili ricchezze e di avvertire domande immense, che ci superano e ci fanno trasalire di stupore e di tremore. Sì, carissimi amici, noi siamo quel punto infinitesimale del creato che è coscienza di sé, anzi è coscienza del cosmo, è esigenza e grido di un significato totale.

I santi sono uomini e donne, di ogni età e condizione di vita, che innanzitutto hanno sentito la passione per la verità, per la bellezza e per il bene, hanno vissuto la loro esistenza non a vuoto, come un lento e inesorabile consumarsi di giorni, ma nella ricerca del volto di Dio, un Dio che si rivela per farsi conoscere e si nasconde per ridestare il desiderio di lui, in una storia di grazia, nell’umanità così trasparente di Gesù e dei suoi testimoni, nella parola sapiente e luminosa della Scrittura, attraverso incontri e avvenimenti, attraverso la realtà dei santi segni sacramentali.

«Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore»: così abbiamo cantato nel salmo responsoriale. Questo è il popolo dei santi, la «moltitudine immensa» contemplata dal veggente dell’Apocalisse: una generazione di uomini e donne che cercano il volto del Signore, lo cercano perché ogni cuore porta in sé la memoria e la nostalgia di Dio, dell’origine da cui veniamo, lo cercano perché l’hanno intravisto. Così è accaduto a Israele, che nella sua storia ha udito la parola di Dio, attraverso i padri – Abramo, Isacco e Giacobbe -, attraverso Mosé e il dono della Legge al Sinai, attraverso i profeti e i sapienti; così è accaduto ai primi discepoli nell’incontro con Cristo, nel cammino con lui, nell’esperienza della nuova vita del Risorto, così, in modo differente, è accaduto nell’esistenza di ogni santo e continua ad accadere, per grazia, a noi, secondo tempi e modi fissati dalla libertà di Dio, accolti e riconosciuti dalla nostra libertà.

Ecco perché i santi sono uomini vivi, mai tranquilli e soddisfatti, che non si accontentano di sistemarsi e di raggiungere una buona posizione, perché vivono all’altezza del desiderio infinito del cuore e nella relazione con il Dio vivente, con Gesù immensamente amato, sono come protesi in avanti, alla ricerca del volto del loro Signore.

E noi, fratelli e sorelle, a quale generazione apparteniamo? Cerchiamo e desideriamo il volto del Signore? Il nostro cuore sente quella sana e creativa inquietudine, che ci fa tendere le orecchie e aprire gli occhi per cogliere i segni e le parole di Dio?

C’è un altro tratto che caratterizza il cammino dei santi, la chiamata alla santità come destino e senso dei nostri giorni, ed è l’esperienza della gioia, sempre in una forma aurorale, iniziale.

Potrebbe sembrare paradossale, strano, eppure è così: i santi, coloro che ci testimoniano una vita percorsa dal desiderio di Dio e segnata dal rapporto d’amore con Cristo, vivono un’esistenza drammatica, non comoda, che si lascia ferire dalle sofferenze dei fratelli e dal dolore del mondo, che conosce il combattimento spirituale contro il peccato, le tentazioni, l’oscurità dell’anima, e allo stesso tempo lieta, in pace, perché sempre di più si riconoscono figli amati.

«Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1): la sorgente della letizia che si riflette nel volto dei santi, anche in percorsi di vita sofferti e tribolati, è la scoperta di essere figli, figli di Dio, figli amati dal Padre, la certezza di non essere soli e di poter vivere, fin da ora, una familiarità, piena di fiducia, con il Padre, sapendo che la meta ultima del cammino non è un ignoto mistero, né tanto meno il nulla, ma è l’incontro faccia a faccia con Colui che ora conosciamo nella luce oscura della fede.

Sentite che sicurezza e che chiarezza si avvertono nelle parole dell’apostolo Giovanni, e si ritrovano nella testimonianza multiforme dei santi di ogni tempo e di ogni condizione: «Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 2,2).

Un cristianesimo che perdesse l’orientamento al cielo, alla vita eterna come compimento dell’incontro e della manifestazione di Dio, una Chiesa che fosse rivolta solo alle realtà del mondo e che riducesse il suo annuncio, la sua testimonianza alla risoluzione di problemi sociali, morali e ambientali, sarebbe una Chiesa che alla fine non interessa più il cuore degli uomini: senza Dio e senza la prospettiva della vita eterna, gli uomini restano dei “poveri uomini”, in balìa delle forze del caso e della natura. Come ha scritto il grande Dostoevskij: «Se gli uomini venissero privati dell’infinitamente grande, essi non potrebbero più vivere e morrebbero in preda alla disperanza» (F.M. Dostoevskij, *I demoni*, Garzanti, Milano 1990, vol. II, p. 709).

Anche il vangelo delle beatitudini ci parla della coesistenza, nel cammino di santità, di una gioia, destinata a sfociare nella beatitudine eterna, nella felicità infinita del cielo, e di condizioni ed esperienze di vita, ben lontane da certe immagini di benessere, di felicità, di riuscita o di successo nella vita. Essere poveri di spirito, saper piangere, sentendo e soffrendo il male del mondo, essere miti, forti dell’inerme potenza del bene e della verità, avere fame e sete della giustizia, essere misericordiosi e capaci di perdono, essere puri, nell’anima e nel corpo, trasparenti di cuore, essere operatori di pace e di riconciliazione nei rapporti e negli ambienti in cui viviamo, essere disposti a subire persecuzione, derisione, emarginazione per la giustizia e per la nostra fede … questo modo di essere e di vivere che impariamo da Gesù e che fiorisce nella vita dei santi, amici di Cristo, certamente non rende la vita tranquilla, ben sistemata, eppure è realmente un’esperienza che riempie il cuore di gioia: è una gioia strana e sorprendente, che si può mescolare anche al pianto, e che vive nell’attesa e nella speranza del Regno, dove Dio capovolgerà le situazioni, renderà giustizia ai poveri e agli oppressi, asciugherà ogni lacrima.

Le beatitudini proclamate da Gesù sono, in fondo, una promessa di felicità e di gioia, che inizia a prendere forma nel presente, per chi le vive, ed è destinata a compiersi nel futuro di Dio e del suo regno: «Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,12).

I santi ci precedono sulla via delle beatitudini e sono il segno della verità del Vangelo, della grande chiamata che Dio ci rivolge a vivere di Lui e in Lui: solo questa chiamata e il destino di vita eterna che si dischiude per noi, sono all’altezza del nostro cuore e fanno dell’esistenza un’avventura magnifica e drammatica, piena di significato e di bellezza. Amen!